

Tratto da: LA POLITICA MONETARIA TRA LE DUE GUERRE 1919-1935 a cura di F. Cotula e L. Spaventa

Il ministro delle Finanze Guido Jung, alla chiusura della Conferenza di Londra (1933), enuncia i principi in materia economico-monetaria del Governo italiano nel modo seguente: *"L'Italia ha stabilizzato la sua moneta in confronto all'oro, fin dal dicembre 1927, ed è fermamente decisa a mantenere la parità fissata a tale data. Il Governo italiano considera come sacri i frutti del lavoro e del risparmio, che, a giudizio suo e di tutto il popolo italiano, costituiscono i soli mezzi veramente sani per assicurare lo sviluppo economico necessario alla popolazione italiana, che è in continuo aumento. L'Italia non ha fede in un metro di gomma elastica, e tanto meno in una moneta manovrata."* Viene quindi perduta anche l'occasione della svalutazione del dollaro per mutare l'indirizzo della politica economica; si insiste invece nella strategia della deflazione ([La deflazione indica la discesa generale dei prezzi di beni e servizi. La deflazione si verifica naturalmente quando viene manipolata l'offerta di moneta di un'economia. La deflazione causa una catena di insolvenze tra le imprese, perché non riescono a pagare i loro debiti](#)) e della riduzione dei costi. Tre anni dopo, così si esprimeva il ministro delle Finanze Thaon di Revel: *"Il Governo Fascista dal 1929 al 1931 ha operato una prima deflazione, in relazione al processo mondiale di diminuzione di livello dei prezzi, intesa ad adeguare i costi di produzione italiani al minore livello dei prezzi raggiunto nel mondo. Le due successive svalutazioni della sterlina e del dollaro resero vana questa prima fatica, e costrinsero il Governo a porre a se stesso il dilemma se proseguire nel processo di deflazione o svalutare."* Fu scelta la prima via, ma essa implicava una deflazione così rigorosa da porre durevolmente in crisi l'economia italiana.